

SI - FEST 2012**ANDO GILARDI****di Marcello Tosi**

La 21ª edizione del Si Fest a Savignano avente a tema “Imparando dalla fotografia”, intesa soprattutto come disciplina ed arte che da quasi due secoli preannuncia le evoluzioni del linguaggio e del pensiero, non poteva aver maggior evento al centro delle numerose iniziative espositive che la prima grande retrospettiva dedicata ad **Ando Gilardi**.

“L'immagine di una immagine è sempre immagine” si intitola la mostra, a cura di Elena e Patrizia Piccini della Fototeca Storica Nazionale “Ando Gilardi”, e di Fabrizio Urettini, dedicata al grande fotografo alessandrino recentemente scomparso, che fu anche scrittore, storico, critico, allestita fino al 7 ottobre (aperta il sabato dalle 15 alle 19 e la

domenica anche dalle 10 alle 13) al cinquecentesco Monte di Pietà (corso Vendemini).

**1. Strobografia**

Tecnica fotografica realizzata con l'ausilio di un attrezzo meccanico che ruota su un piano orizzontale. Questo attrezzo è posto sotto uno stativo

verticale dove viene avvitato l'apparecchio fotografico caricato con pellicola a colori diapositiva, il centro della rotazione deve coincidere con il centro dell'obiettivo dell'apparecchio fotografico. Questo attrezzo meccanico può avere una superficie opaca per riprendere oggetti opachi o trasparente per gli oggetti trasparenti. In relazione alla dimensione dell'oggetto e all'effetto che si vuole ottenere si divide la circonferenza per un numero regolare di impressioni, si calcola l'esposizione e si esegue la ripresa multipla aiutandosi segnando tacche sulla base rotante dell'attrezzo.

Laboratorio Photo 13, Milano 1968-1974.

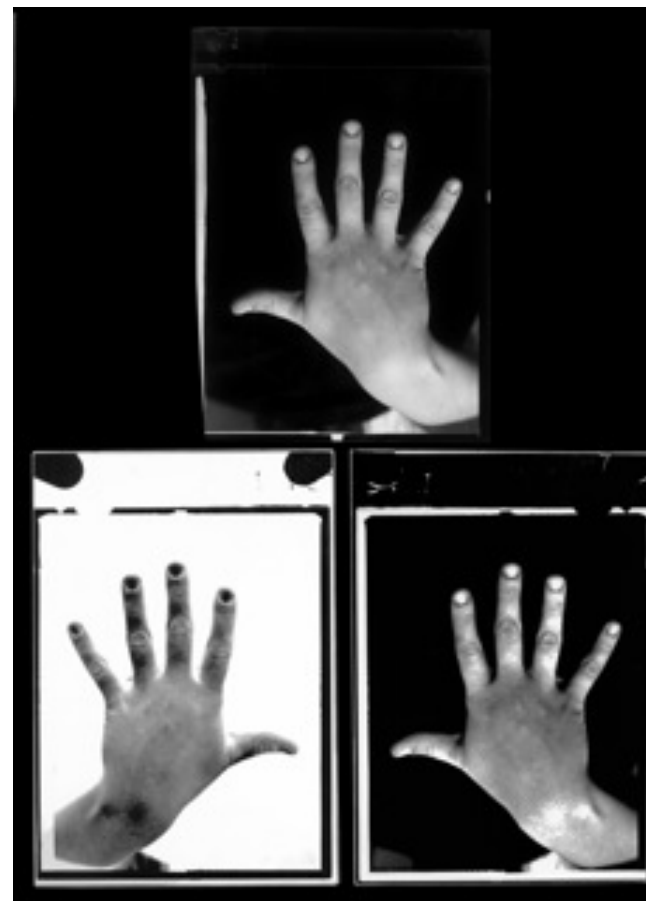
Testi, molti testi in mostra, in cui egli univa pratica e teoria, parole e visioni. Un insieme che restituisce una testimonianza considerevole della fervida attività che gli valse la definizione di “eretico” della fotografia: fotografie, documenti, appunti manoscritti e dattilografici, divenuti immagine essi stessi (le “infografiche” realizzate per la mostra “Fotografia didattica”, relative a tecniche come quella della tassellature o piastrelle fotografiche, alla strobografia, alla rifotografatura diapositiva. Durante una sessione di impiego di quest'ultima tecnica per le lastre della fotografa Ghitta Carelli relative ai reali d'Italia, qualcuno fece cadere il ritratto di Mafalda di Savoia, la sfortunata figlia di

Vittorio Emanuele III, deceduta nel lager di Buchenwald. Dall'incidente Gilardi ebbe l'idea per una “riproduzione arbitraria” di grande effetto: chiese di proseguire l'opera riproducendo via via in sequenza la progressiva frantumazione volontaria della lastra.



2. Durante una sessione di rifotografatura diapositiva delle lastre di Ghitta Carell qualcuno lasciò cadere questa: “Ritratto di Mafalda di Savoia”. Dall’incidente Ando ricavò l’idea per una riproduzione arbitraria di grande effetto: chiese di proseguire l’opera riproducendo via via in sequenza la progressiva frantumazione volontaria della lastra. I frammenti ora sono conservati in bottiglietta sigillata con ceralacca.

Simbolo della mostra, la tavola didattica che esemplifica la restituzione dei toni di grigio di un’immagine riprodotta con pellicola live. Il soggetto utilizzato per l’immagine richiama simbolicamente l’antica mano preistorica da giovane artista.



3. Tavola didattica che esemplifica la restituzione della scala dei toni di grigio di un’immagine riprodotta con pellicola line, che traduce tutti i colori naturali in toni di grigio, con pellicola lith detta anche fotolitografica.

Per una storia della fotografia sociale (titolo del suo saggio più famoso) e di impegno civile, la fotografia di Gilardi è divenuta imprescindibile punto di riferimento.

Come un unico flusso di comunicazione, le stagioni del suo comunicare mostrano l'innata vocazione ad evolversi.

Gilardi cominciò ad occuparsi di fotografia subito dopo la seconda guerra mondiale, quando per conto di una commissione interalleata incaricata di raccogliere prove per i processi ai criminali nazi-fascisti, restaurò e riprodusse immagini belliche. Fu fondatore della Fototeca Storica Nazionale che oggi porta il suo nome.

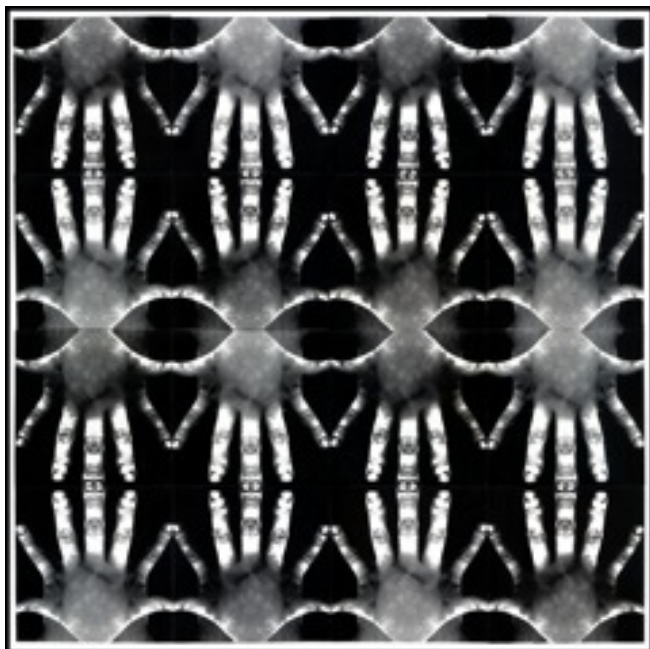
Lavorò come giornalista prima all'Unità e in seguito nei rotocalchi "Lavoro" e "Vie Nuove", proseguendo anche nell'attività di ricerca fotografica. Alla ricerca storica e all'organizzazione di mostre ed esposizioni, affiancò la pratica effettiva, proseguendo il suo percorso di storico dei procedimenti di fabbricazione delle immagini, sperimentando in prima persona le nuove tecniche di produzione digitale, fino a dirigere negli ultimi anni di vita la

realizzazione di alcuni dei primi libri elettronici interattivi realizzati in Italia, anche con un proprio canale, "TubArt" su Youtube e Facebook, ora che comunicare con parole e immagini è la norma.

Collaborò con le sue riprese etnografiche con De Martino, Seppilli e Carpitella, realizzando istantanee prese dalla realtà che rappresentano la magia, il mistero, i riti, a contatto con il mondo del tarantismo. Poi subentrò l'interesse per quella che denominò "fotografia arbitraria", postosi ad archiviare 100 anni di fotografie della famiglia italiana, definendo un nuovo tipo di archivista: matematico e poeta. Con "La Gioconda di Lvov" realizzò una mostra itinerante foto-letteraria di immagini spontanee e testi relativi ai fatti dello Sterminio.

Giunse quindi alla fase dello studio approfonditissimo della fotografia come prodotto: dalla sua fabbricazione, tra arte, disegno, matematica, chimica, ai procedimenti tecnici per produrre immagini, all'analisi dei consumi visivi indotti in misura sempre più massiccia.

Tappa fondamentale nella vita e nell'opera fu il 1979 con la co-fondazione del gruppo Foto/gram.



4. Tassellature o piastrelle fotografiche: tecnica attraverso la quale dopo aver scelto un "fototipo" ovvero la porzione di un'immagine di forma regolare – la più semplice quadrata – la si moltiplica N volte ribaltandola specularmente, per poi montarla sulle tavole, facendo combaciare le uscite del modulo. I moduli di questi elaborati venivano realizzati in camera oscura, stampando il fototipo per contatto su carta sensibile più volte e ribaltandolo così da ottenere anche stampe speculari. Il procedimento veniva ripetuto più volte passando ovviamente da fototipi

negativi e positivi, sempre carta-carta. Gli elaborati venivano eseguiti da studenti su progetto didattico e prove tecniche in camera oscura di Ando Gilardi.

Foto/gram, Milano, 1978

Durante i cinque anni successivi, questo complesso di sperimentatori composto da insegnanti e studenti svolse presso moltissime scuole italiane corsi innovativi sull'uso della fotografia nella didattica, pubblicando tre manuali ad uso degli insegnanti e realizzando la Tri-camera Obscura, una macchina fotografica per usi didattici.

<<La frase scelta per il titolo – sottolineano le curatrici Elena e Patrizia Piccini -- è tra gli aforismi ritrovati tra le sue carte, scritti di suo pugno, ed è anche la chiave della nascita e la definizione dell'essenza della Fototeca, costituita negli anni da riproduzioni fotografiche di immagini realizzate con qualsiasi tecnica: dipinti, stampe, fotografie, disegni... Insomma tutte immagini di immagini>>.

Si può definire il suo davvero un impegno a 360° per una storia della fotografia sociale, dalle immagini post belliche a

quelle dello Sterminio, allo studio dei processi tecnici di digitalizzazione delle immagini?

<<Spesso si confonde la fotografia sociale con la “storia sociale” della fotografia>>, dice Elena Piccini. <<Il suo impegno è stato nell'analizzare e studiare la fotografia (tutta la fotografia, da quella di reportage a quella scientifica a quella artistica, familiare, amatoriale) all'interno della società. Per esempio, quello che ha significato la fotografia nei consumi di massa o nella propaganda più o meno esplicita del potere. Come storico della fotografia, non ha mai dimenticato di essere anche e soprattutto un tecnico. La relazione tra le due figure ha prodotto la sua rivoluzionaria e lucida collocazione della fotografia nella società contemporanea>>. <<In sostanza – aggiunge Patrizia Piccini – quello che la fotografia ha cambiato nella vita quotidiana, ritrovandola nelle applicazioni più acquisite e perciò invisibili: dalla fotografia segnaletica sulla carta d'identità al cartellino giudiziario, dalla telecamera di sicurezza all'autovelox ecc. Considerava come la nostra vita

sia ormai impregnata di fotografia. Una delle sue frasi diceva “Esistiamo in immagine, ciascuno di noi esiste solo se ha diffuso un'immagine di sé”. Il suo impegno si è adoperato nell'individuare quanto l'esistenza della fotografia con le sue derivazioni, abbia cambiato e cambia la società>>.

Un uomo che portava quindi la sua capacità di visione sempre avanti nel tempo, senza mai smarrire il contatto con le sue radici, ma con una quasi profetica capacità di appassionarsi a scoprire le nuove tecniche, nuove scoperte, e di lì a dedurre con acutissimo intuito tutte le implicazioni, sviluppi e applicazioni possibili, nella società. Ciò che lo portava a descrivere il quadro del futuro possibile con incredibile precisione.

“La fotografia – diceva -- è una macchina per insegnare”, “l'apparecchio fotografico è uno strumento che suona le immagini”, e sottolineava in quelli che definì “I misteri della fotografia”: la “necessità di prendere con la fotografia anche cosa sono le cose, cioè non solo quello che rappresentano”. “Per gratificare l'espressione fotografica – si legge nella

versione originale della sua storica conferenza “Meglio ladro che fotografo” – si è qualificata la “punteggiatura” della fotografia come espressione di qualità anche estetica. In altre parole, si è sostenuto e si continua naturalmente a sostenere, che si possa fare dell’arte informando e fare dell’informazione con un prodotto creativo. Avremmo cioè dell’informazione che può essere precisa e bella... Non vi è pseudo-storico o pseudo-critico dell’arte che non abbia tentato, grottescamente, la medesima operazione con la fotografia come documento, come testimonianza (meditiamo bene su questa parola mostruosa: una testimonianza tanto più attendibile quanto più bella, formalmente seducente!).”.

E ancora, in maniera significativa verso tanto informazione odierna: “Non fotografare la madre dell'assassino e nemmeno quella della vittima. Non fotografare i figli di chi ha ucciso l'amante, e nemmeno gli orfani dell'amante. Non fotografare chi subì ingiuria: la ragazza violentata, il bambino percosso. Le peggiori infamie fotografiche si commettono in

nome del diritto all'informazione. Se è davvero l'umana solidarietà quella che ti conduce a visitare l'ospizio dei vecchi, il manicomio, il carcere, provalo lasciando a casa la macchina fotografica. Non fotografare chi fotografa; può darsi che soddisfi solo un bisogno naturale”.

Marcello Tosi. Archivista diplomato presso l’Università di Bologna, dottore in Giurisprudenza, giornalista pubblicista, collaboratore di giornali e riviste culturali, si occupa di ricerca storica e catalogazione di fondi archivistici e bibliotecari antichi e moderni. È coautore del volume *Storia di Savignano sul Rubicone* ed è redattore di prefazioni a libri di poesia, di saggi storici e artistici (*Nel segno di Artemisia, La natura morta in Italia dal Cinquecento ad oggi*), inseriti in cataloghi e volumi d’arte.